109

I RAGGIRI
SCOPERTI

DRAMMA GIOCOSO PER MUSICA

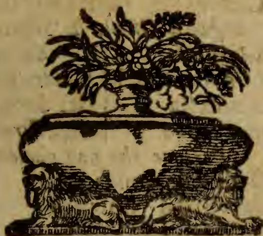
DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO DI S. A. S.

IL SIGNOR

PRINCIPE DI CARIGNANO

Nell' autunno del 1799



TORINO
PER GIAMBATISTA FONTANA
con permissione

ATTORI

Prima Buffa assoluta
Gismonda gentildonna Siciliana abbandonata da Filandro
Sig. Anna Nava Aliprandi virtuosa di Cam. di S. A. R. il signor Duca di Parma

Primo mezzo carattere assoluto
Filandro giovane avventuriere amante di Coccoletta
Sig. Vincenzo Aliprandi

Primi Buffi a vicenda estratti a sorte.

Martuffo sciocco nipote del dottor Caramella
Sig. Giuseppe Lipparini

Il dottor Caramella uomo visionario, e fanatico
Sig. Cesare Biscossi

Altra prima donna
Coccoletta governante in casa del dottor Caramella, ragazza d'intrigo
Signora Orsola D'Agostino

Secondo Buffo
Crispino servo del dottor Caramella
Sig. Gaetano Oliva

Seconda donna
Giannetta serva in casa del dottor Caramella
Sig. Teresa Spirito

Persone che non parlano.
Servi di Gismonda
Un servo col tamburro
Finti Mori ec.

L'azione si rappresenta in Salerno

La musica è del sig. Giacomo Tritto maestro di cappella Napolitano

La copia della musica si distribuisce dal sig. Francesco Pessagno Copista della R. Cappella e Camera, abitante avanti l'albergo della Corona grossa.

Li Balli sono composti e diretti dal sig. Luigi Dupen Compositore e primo Ballerino.

Primi Ballerini serj

Sig. Ambrogio Cajani Sig. Gioanna Campilli

Primi Grotteschi a vicenda estratti a sorte li signori

Luigi Montani Vincenzo Ricci

Rosa Dupin Rosa Desteffani Teresa Brunetti

Altro Grottesco

Sig. Domenico Borelli

Primi Ballerini di mezzo carattere

Sig. Antonio Bigioggero Sig. Giuseppa Colleoni

Ballerino per le parti

Sig. Francesco Marochetti

con 8 coppie figuranti

Vedasi in fine la descrizione del primo Ballo, ed il titolo del secondo.

Primo Violino, e Direttore dell'orchestra

Sig. Luigi Molino primo Violino, e virtuoso di Camera e Cappella di S. M.

Capo de' secondi

Sig. Felice Radicati virtuoso di Cappella e Camera di S. M.

Primo Violino de' Balli

Sig. Carlo Canavasso virtuoso di Corno da Caccia di Camera e Cappella di S. M.

Prima Viola

Sig. Valentino Molino virtuoso di Camera e Cappella di S. M.

Primo Obboè

Sig. Secco primo virtuoso d'Obboè della Camera e Cappella di S. M.

Prima Clarinetta

Sig. Adami primo virtuoso di Clarinetta di Camera e Cappella di S. M.

Primo Corno da Caccia

Sig. Maro.

Al Cembalo

Sig. Maestro Cristiani

Primo Violoncello

Sig. Paolo Canavassi virtuoso di Violoncello alla Cappella e Camera di S. M.

Primo Contrabasso

Sig. Giuseppe Andriolo virtuoso di Contrabasso alla Cappella e Camera di S. M

Inventore e disegnatore degl'abiti

Il sig. Giacomo Pregliasco Regio disegnatore

ed eseguiti dalli signori

Carlo e Giacinto Cerutti padre e figlio
sarti da uomo Torinesi.
Anna Cerutti sarta da donna Torinese

Inventori, e pittori delle scene li signori

Fabrizio Sevesi nipote, e scolaro dei celebri Galliari

Figurista e manierista

Luigi Vacca

Il macchinismo dell'opera e balli è delli signori

G[illegible]eppe Ferraris }
Michele Cravario } macchinista del R. Teatro

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Galleria in casa del Dottor Caramella

Si vedranno assisi a tavola, mangiando, e bevendo in grand' allegria, Martufo, Filandro, Coccoletta, Gianetta, e Crispino con servi d' intorno.

a 5 Oh! che amabile cuccagna!
Oh che gioja! oh che allegria!
Oh che lieta compagnia!
Oh che dolce libertà!
Coc. Fo un saluto al mio Filandro. *bevendo*
Fil. Viva, viva.
Mar. Ed a me niente?
Coc. A voi pur. (Quanto è innocente!)
Fil. (Quanto ridere mi fa).
Coc. Un boccone tenerello
Nino bello io vi darò.
presentandogli qualche cosa da mangiare
Mar. Di tua man sarà esquisito,
Saporito già lo so.
Fil. E a me niente? Che crudele!
piano a Coc.
Pur fedele ognor sarò.
Coc. Ah voi siete il preferito. *piano a Fil.*
E voi sempre adorerò.
Mar. Che sostanza! che sapore!
Fil. Gioja mia che dolce amore! *piano come sop.*

a 5 No che eguale sulla terra,
No che il simil non si dà.
Gian.) Ritorna il padrone
Crisp.) Nascondi, fa lesto *ad un servo*
Mar. Un altro boccone.
Coc. Sbrigatevi presto.
Fil. Tornate a studiare.
Mar. Io voglio mangiare.
Fil. Coc. Costui ci ruina
Scoprir ci farà.
Mar. Che vita meschina
Schiattar mi farà.
Tutti E' finita l' allegria,
E' finito lo spassetto,
Oh che diavol di dispetto
La fortuna ora ci fa.
Coc. resta a parlare col servo
Mar. O levarmi nel meglio
La merenda di bocca è un grand affronto
Signor Maestro mio.
Fil. Zitto . . . . .
Mar. Che zitto . . .
Fil. Viene vostro zio;
A studiar la lezione . . . animo . . . presto.
Mar. La merenda in arresto.
Fil. Oh ciel! . . . fuggite.
Mar. E quella torta?
Fil. Ahimè! che seccatore,
Vostro zio vuol, che voi siate un dottore.
Mar. I dottori non mangiano?
Fil. Pochissimo:
Stanno sempre a studiare.
Mar. E questo è quello, che io non voglio fare.
Meglio un asino vivo
Che due dottori morti.

Fil. (In quanto a questo non ha tutti i torti.)
Coc. Ah caro il mio Martufo,
Il servo ci ha burlato.
Mar. Cioè?
Coc. Più del dovére ei ci ha affrettato;
Il dottor Caramella vostro zio
Sta nel vicin boschetto
Che si riposa. Io mi credea che fosse
Già in casa, o nel cortile.
Mar. Nel boschetto?
Ah servo maledetto!
Così si tratta? Adesso vo in cucina
A dare il contrapelo
A quella buona torta, che lasciai,
E tu birbante un' ugna non ne avrai.
incamminandosi
Fil. Fermatevi. Costui *piano a Coc.*
Col suo poco cervello
Ci guasterà ogni cosa in sul più bello;
Presto allo studio.
Mar. Or or vengono i spirti *quasi piangendo*
E si mangian la torta.
Coc. Via ne faremo un' altra, cosa importa.
Oh che sciali, che spassi! che allegrie,
Carino, abbiam da fare.
Fil. Non temete:
Ella è l' arbitra qui, la dominante.
Coc. Sono la governante
Del dottor Caramella, e son padrona;
Egli mi lascia erede
Di diecimila scudi
Dopo la morte sua: mi diè licenza
Di spender, di scialare,
Di fare, e di disfare, e vuo', che tutti
Godano, e si divertano.

Fil. Sentite
Scialerem quando è tempo: ma per ora
Ritornate al telonio.
Mar. Quanto invidio
incamminandosi mal volentieri
I sorci, che non studiano.
Fil. (Oh che bestia!)
Coc. Adesso a che applicate?
Mar. A cose grandi
Fuori del consueto.
Coc. Ma pur che cosa studia? *a Filandro*
Fil. L'alfabeto.
Coc. Ah ah ah! . . . mi credea, *ridendo*
Ch' ora studiasse almeno Umanità.
Fil. Eh, quella senza studio già la sa.
Coc. Ma l' alfabeto è cosa da bambocci.
Mar. Da bambocci? Oh cospetto!
Maestro, che ne dite, che vi pare?
Io vi farò tremare,
Se sentite le lettere,
Come van pronunziate. L'arte è lunga
Ars lunga, vista breve. Udite, udite,
Le lettere cosa sono, e inorridite.
Per esempio l' A è una lettera,
Che la bocca aprir conviene.
A . . . così, così va bene,
aprendo la bocca smoderatamente
E così si deve fare.
Viene poi la lettera B,
Che sì facile non è,
E se pecora non siete
Non saprete pronunziar.
B . . Che cosa ve ne par?

Per dir T fatevi conto
Di chiamare un cagnoletto
Tè . . tè . . tè . . che bell' effetto
All' orecchio allor vi fa.
Ma voi ridete . . Che ci è da ridere?
A legger bene con artifizio,
Ci vuol gran tempo, ci vuol giudizio,
Ed è di somma difficoltà. *parte*

SCENA II.

Filandro, e Coccoletta, Gianetta, e Crispino in disparte

Fil. Finalmente è partito.
Coc. Con costui
Rido come una matta.
Fil. Coccoletta
Non rider tanto: se si scopre un giorno
Che tuo fratel non sono . . .
Coc. Di che temi?
Fil. D' esser di quà cacciato,
Ed in pubblica forma bastonato.
Coc. Un gentiluomo?
Fil. Non sarebbe questa
La prima volta. Un gentiluom son io,
Ma senza soldi; qui si mangia bene,
Si fa all' amore, si fatica poco,
E l' andar via sarebbe un brutto gioco.
Coc. Eh che sono due pazzi
Il nipote, ed il zio,
E li regolo in tutto a modo mio.
Fil. Ma il dottor Caramella . . .

Coc. E' cento volte
Più matto del nipote: sta sui sogni
Sugli augurj . . . non so se sia stregone,
Se sia mago.

Fil. Dunque è matto,
Matto matricolato. E quel tamburo,
Che si sente ogni tanto?

Coc. Gli do a credere,
Quando voglio atterrirlo,
Che è un diavol tamburino: ma è Brunoro
Servo astuto, e fidato,
Che suona a vista, al segno, che gli ho dato.

Fil. Brava da galantuomo.
Ed il segno qual è?

Coc. Tosso tre volte
Lo volete sentir?

Fil. Sì, sì: sentiamo.

Coc. Eh, eh, eh . . .
tosse tre volte, e suona il tamburo

Fil. Basta, basta: oh che moschina.
Oh che furba!... cospetto! Io mi credea
D' essere un volponaccio,
Ma tu . . .

Coc. Sì, sì, lo siete
Pur troppo; ed ho saputo . . ., ah! son due notti
Che non dormo per questo.

Fil. Come . . . Oh bella
Cos' hai saputo? Parla.

Coc. Che in Palermo
Avete abbandonato
Una certa Gismonda . . . e che . . .

Fil. (Per Bacco!

Chi glie l' ha detto?) Coccoletta mia...
Non mi ricordo... ah sì... questa Gismonda
La vidi non so dove ... ma son cose
Vecchie, rancide, antiche ...
Cose di gioventù ...

Coc. Se mi tradite,
Povero voi: vi strozzo
Da zitella onorata.

Fil. Oibò: ti pare?
Anzi bell' idol mio, ti vuo' sposare.

Coccoletta, e Fil. partono

Gian. Udisti?

Crisp. Io nulla intesi.

Gian. Udii ben io, che si voglien sposare
Ah mio Crispino, perchè fra tanti, e tanti,
Che parlano ogni dì di sposalizio,
Tu non me ne parli mai.

Crisp. Perchè ho giudizio: mi dicea
Mia nonna, che il prender una donna
E' cosa tanto seria, e delicata,
E sì facile è il fare una stampita,
Che pensarvi convien tutta la vita.

Gian. Oh questo veramente è un sublime
Pensier! Tanto nemico sei
Tu dunque di me?

Crisp. No, cara, io t' amo, ti vuo' tutto il mio ben,
Ma non voglio soffrir le tue catene.

Gian. Ma perchè mai ben mio?

Crisp. Perchè pavento, che quando dato avrò
La man di sposo, tu mi farai geloso.

Gian. Oh poverino! patisci questa brutta malattia?

*Crisp.*Pur troppo qualche volta, anima mia.
*Gian.*No, non temer, che io voglia
Avvelenarti i dì, sempre fedele
Al mio caro Crispin mi troverai,
E se nol credi a me
Prova, prova, e vedrai.
Non temer, mio dolce amore,
Ti sarò costante ognora,
Non temer, un nuovo ardore
Questo cuor non struggerà.
Oh che amabili momenti!
Oh che gioja, che contenti!
Ti prèpara la tua Bella,
La sua rara fedeltà.

SCENA III.

Boschètto con casa rustica in parte dirotta, è sedile da un lato

Il dottor Caramella in atto di dar ajuto ad un servo, il quale s' alza dal sedile per riporsi di nuovo sulle spalle un sacchetto pieno di roba.

Car. Dice Esopo che abbiam tutti quanti
Duegransacchi undidietro un d'avanti
Nel davanti di questo è di quello
I difetti sogliamo portar.
Ed i nostri con faccia serena
Li portiamo di dietro alla schiena,
Tutti quanti guardiamo il d'avanti
E il di dietro c'incresce guardar.

Fa adagio, Tiritofolo,
Giudizio... va bel bel... corpo di Bacco!
Tu non sai cosa ci è dentro quel sacco!
Veder piena la casa
Di spiriti, e di streghe? e che burliamo?
Amico qui ci abbiamo
Certe pietre, cert' erbe
Da farli fuggir tutti.. oimè.. ch' è stato?
Sento rumor di spade ... sento grida..
Ah poveretto me .. bada .. fa adagio
Dentro quella casetta ...
Ah questa è qualche strega maledetta.
entra impaurito col servo nella casetta

SCENA IV.

Si vedranno due assassini con palossi inseguiti dai servi di Gismonda, i quali attraversano il teatro con ispada nuda combattendo, dopo di che giunge Gismonda tremante.

Gis. Straniera abbandonata
Pavento ad ogni passo
E miro in ogni sasso
Scolpito il traditor.
Per ricercar un empio
La patria oh Dio! lasciai,
Ah non l' avessi mai,
Mai conosciuto amor.

Per rintracciar l' indegno,
Che mi tradì, mi trovo
In man de' masnadieri. Disleale
Filandro traditore,
Se fosti qui vorrei passarti il core.
Son fuggiti...ringrazio il ciel pietoso.
ai servi
Intanto ch'io riposo. *si pone a sedere*
Su questo sasso, state qui d' intorno,
E badate, che alcuno
Alla carrozza non s' appressi..indegno!
i servi si ritirano
Ho scoperto ove sei,
Ti troverò.

Car. Fa piano, Tiritofolo...
esce pian pianino dalla casetta

Gis. Ahimè meschina! *sospirando da se*

Car. Ajuto. *intimorito*

Gis. (Ohimè! chi sono
Color...?) Servi...

Car. Soccorso...
Noi non siamo assassini,
Siamo due galantuomini, che andiamo
Raccogliendo cicoria. *tremando*

Gis. Andate, andate, *ai servi*
Son persone onorate,
Si conosce alla faccia. *i servi partono*

Car. Ah faccia mia
Quanto ti son tenuto!

Gis. Siamo stati
Sulla strada assaltati
Dagl' assassini... ancora tremo...

Car. Gli spiriti
Talor fan questi scherzi.

Gis. (Vo' con arte
Interrogar quest' uomo
Forse il Ciel l' inviò).
Car. (Bel frontispizio!
Questa è una Dea senz' altro,
Sento l' odor d' Ambrosia).
Gis. Mio Signore.
Car. La mia Signora è lei: qual è il suo nome?
Gis. Gismonda in sono.
Car. Ed io
Il dottor Caramella,
Che appena vidi lei cascai di sella.
Gis. (Numi! che ascolto? in casa di costui
Sta il mio crudel tiranno. Una fedele
Lettera me n' assicura). E' assai lontano
Il paese?
Car. E' vicino.
Gis. (Seguitiamo
A scoprir se si può). Ci avete gente
In casa vostra?
Car. Ci ho un nipote solo,
E Filandro il maestro, ch' è fratello
Della mia Governante.
Gis. (Fratello...Che impostore, che furfante!)
Desidero una grazia,
Mi scusi.
Car. Anche quattordici
Ne può desiderare.
Gis. Qualche giorno in sua casa vorrei stare.
Car. Ci stia sempre, ci faccia
La locazion perpetua: mi rincresce,
Che in casa ci ho dei spiriti.
A tal effetto nel vicino monte
Raccolsi erbe, radici, pietre, bestie,

Che bollendo tre giorni in un caldaro
Ripieno di rugiada a foco lento
Discaccian queste larve in un momento.

Gis. (Ho capito già il debole;
Bisogna secondarlo).
Io io le scaccierò.

Car. Ma dunque lei ...

Gis. Zitto ... la segretezza
Vi sia raccomandata;
Sapete chi son io? Son una Fata.

Car. Dunque se Fata siete
Vi prego scongiurare questi folletti,
Che furon causa della morte di mia moglie
Or ve ne fo il ritratto; attenta state,
Udite ciò, che dico, ed imparate:
Perchè mai qui vedovello
Moglie mia tu m' hai lasciato,
Io ti stava sempre a lato,
Tu venivi ognor con me:
Ah se perdo una tal moglie
Ho ragione per mia fè.
La mia bella Dorotea
Qualche volta borbottava,
Mi sgridava, strepitava,
Ed a dirla in confidenza
Avea bene il suo perchè.
La gioventù, gl' amici,
E se talvolta ma ...
Son uomo prudentissimo,
Di più non dico già.
Se un tantin avea bevuto,
Che facessi io non sapea,
Ed intanto Dorotea
Mi guardava, sospirava,

E facea in ver pietà;
Il caldo l'occasione....
E se talvolta ma....
Son uomo prudentissimo
Di più non dico già;
Tacer dunque a noi conviene,
Non aver malinconia,
Chiuder gl'occhi e pensar bene,
Sempre stare in allegria;
Chi la pace vuol gustare
Lascia dire, lascia fare,
Quest' è il modo, amici cari,
Di goderla come và.

SCENA V.

Galleria, che introduce a varj appartamenti con porta grande nel mezzo.

Martufo con libro in mano, e Filandro.

Mar. Ma dunque per dir zita
Ho da fare il moscone?
Fil. Per l'appunto
Come ronza il moscone dentro la stanza
Dovete ronzar voi.
Mar. Che studio orribile
Indiavolato è questo!
Fil. Via coraggio figliolo.
Mar. Zi... zi... zita... che cosa ve ne pare?
Fil. Bravo! Va ben. Di più non si può fare;
Vostro zio stordirà: Neppur Pittagora
Leggeva così bene.

Mar. Eppure il cuoco
Mi legge Bertoldino, e Cacasenno
Senza computar.
Fil. Ci sono
Molti, che nascon colla scienza in corpo,
Che senza aver studiato
Sanno di tutto, e parlan d'ogni cosa,
Sia latin, sia toscano, in verso o in prosa.

SCENA VI.

Coccoletta affannata, e detti.

Coc. Ah Filandro... ah Martufo...
Siam rovinati.
Mar. Che cos'è?
Fil. Via parla.
Coc. Il dottor Caramella
Con una madmoiselle. *sempre affannata*
Fil. Ebben.
Coc. Costei
Gira, osserva, minaccia,
Brontola, crolla il capo
E nemmeno saluta... il vecchio intanto
Or la guarda pietoso,
Or le bacia la mano... ah siam perduti...
Siamo precipitati
Finisce il nostro regno.
Fil. Finirà lei, cospetto!... ardo di sdegno.
Ma chi è mai costei,
Che vien ora a turbar gli affari miei?
Io che sono il terrore delle donne
Saprò farla tremare
Se fosse figlia della Dea del mare.

Coc. Indegna! a dir che rubo,
E che inganno il padrone....
Mar. Ah corpo di Plutone!
Chi è mai costei, che viene
Or nel meglio a gustar le nostre cene?
Saprò porla in un sacco
Se fosse figlia di Cornelio Gracco.
Coc. Ajutiamoci amici,
Facciamole aspra guerra. Sia da noi
Derisa ed insultata
Acciò parta di quà da disperata.
Mar. Vedete questo ferro? *cava un piccolo coltello*
E' morta.
Fil. Il colpo io solo
Farò, non dubitar. E poi diremo,
Che l'hanno uccisa i spiriti.
Mar. Ovvero che le streghe l'han succhiata,
Come han succhiato me.
Coc. Zitto che vengono,
Fuggite.
Fil. Io fuggo, ma non sto lontano. *parte*
Mar. Io vado al terzo piano,
Ma torno a vista. *parte*
Coc. Ed io sto quì d'intorno,
Ah qual disgrazia, qual infausto giorno!
si ritira lasciando libera la porta di mezzo

SCENA VII.

Gismonda, e il dottor Caramella co' servi, indi Coccoletta, che si fa vedere in distanza.

Car. Ecco quì il vostro quarto
Signora fata bella. *apre un quarto*

Gis. Troppo onore.
Car. (Chi me l'avesse detto
D'aver le fate in casa?) De'miei servi
Disponetene pur.
Gis. Ci ho i servi miei,
Basta così. Badate *piano ai servi*
Di dirmi tutto quello che quì vedete
Che ben rimunerati alfin sarete. *i servi si ritirano*
Car. Volete che vi serva
La governante? *si vedrà apparir Coccoletta*
Gis. Grazie; non mi curo
De' suoi servizi.
Coc. Ed io, brutta superba,
Non mi curo di te.
Gis. Spero in tutt'oggi
Di liberar dai spiriti la vostra casa.
Coc. Vuoi star fresca.
Car. Il cielo v'ha quì mandata a posta.
Coc. Ora ti cucco,
Eh, eh, eh, *tosse tre volte, e subito fugge, e s'ode il suono del tamburro*
Car. Ah son morto
Signora fata!
Gis. Che cos'è?
Car. Lo spirito.
Che ha suonato il tamburro. *con gran timore*
Gis. Il suono io credo
Sia venuto di là dove è la chiave
Di quella porta? *risoluta assai*
Car. Non l'ho più trovata, *tremando*
Di tasca farfarel me l'ha rubata.
Gis. Povero galant'uomo
Quanto mai siete credulo!

Car. Ah signora !
Ci voglion l'erbe che ho raccolto.
Gis. Io spero
Di scoprir ogn'inganno: a me vicino
Paventar non dovete, ho in seno un core
Che non seppe giammai cos'è timore.
No che mai tremar non so,
Io disprezzo ogni cimento,
Il periglio non pavento,
Un cor vile in sen non ho.
Di feroce marziale bollore
Tutta avvampo, la strage m'alletta,
Il valor ch'io mi sento nel core
Tutto amore mi viene da te,
Tremi, fugga, s'involi l'audace
Che m'insidia, mi turba la pace.
parte con Caramella, ed entrano nel quarto destinato a Gismonda

SCENA VIII.

Coccoletta, Filandro, e Martuffo sotto voce vengono parlando fra loro.

Coc. Quello è l'appartamento
Della gran dama; quì noi siam padroni
Di cantar, di suonare,
Di far chiasso, di urlare,
Di far cose da matti,
In conclusione vuo', che parta o schiatti.
Zi zi... recami presto *ad un servo che subito torna*
Quel mandolino.
Mar. Io non l'ho mai veduta!
Lasciate che l'osservi
Dal buco della chiave. *s'incammina verso la porta*

Coc. No signore
Non ci si va; volete quattro schiaffi?
Mar. E perchè no?
Fil. Ma in somma che facciamo?
Perchè quel mandolino? E a che pensate?
Mar. Forse vorrà ballar, dunque ballate.
Fil. Ho altro per la testa,
Se questa dama incognita
Ha qualche protettor, venga, sì venga
A combatter, per lei non mi confondo,
Oggi duellerei con tutto il mondo.
Mar. E' una bestia il maestro
Quando gli piglia.
Coc. Meno, meno assai
Ho pensato di far: voglio ingiuriarla
Dolcemente cantando, e cimentarla,
Così se n'andrà via: voi pur lo stesso
Dopo di me farete: ho preparata
Già intanto la mia bella serenata.
Il cavallo che vien da montagna
Entra in stalla facendo il padrone,
Ma se sente la sferza e il bastone
S'avvilisce e più fiato non ha.
Fil. Una volpe sen viene pian piano
A rubare una cara agnelletta,
Ma i mastini l'afferrano in fretta
E la volpe domanda pietà.
Mar. Ov'è il gallo ove son le galline
Se altro gallo bel bello sen viene,
Poverino lo pizzican bene
E gridando ferito sen va.
a 3 A voi pure la stessa rovina
Madamina succeder dovrà.
Fil. S'è avvilita, e sta cheta.

Coc. Zitti un poco
Parmi d'udire un certo mormorio.
accostandosi alla porta
Mar. Or tocca a me: voglio sentire anch'io...
Car. Fermatevi... *di dentro*
Gis. Lasciatemi,
Insultarmi, beffarmi! *apre la porta, ed esce a forza, benchè trattenuta.*
Car. Ma non credo
Ch'abbian detto per voi.
Fil. (Numi!) *riconoscendosi ambedue restano*
Gis. (Che vedo!) *(sorpresi*
Car. (Ed or perchè non parla?) *verso Gismonda*
Mar. (Quant' è cara!
Ma perchè non risponde?)
Coc. (Ohimè tace Filandro, e si confonde!)
Gis. (Ahi qual vista! qual sorpresa!)
Fil. (Ahi che incontro è questo quà!)
Coc. (Cos'è stato? me meschina!) *guardandoli con meraviglia*
Mar. (Che bellezza sopraffina!) *verso Gism.*
Car. (La faccenda come va?)
Gis. (Su si uccida... oh Dio non posso!) *verso Filandro*
Fil. (Su si parta... è il piè dubbioso.)
Coc. (Su si parli... oimè non oso!)
Mar. (Su si sposi... non vorrà...)
Gis. *Fil.* *Coc.* a 3 (Giusti Dei! che pena amara!
Che contrasto in sen mi sta!)
Car. *Mar.* a 2 Brutto vento si prepara,
Che gran pioggia porterà.
Car. E così, che diavol hanno?
Miei signori che cos'è?

Mar. Ma si sa qual è il malanno
Che vi ha colto tutti e tre?
Mia signora.... *a Gismonda*
Gis. Andate via,
O farò qualche pazzia.
(Ahi qual premio o stelle ingrate
Riserbate alla mia fè.)
Car. Cocolletta...
Coc. Non parlate,
O vi manco di rispetto,
(Ho qualch' ombra di sospetto,
Nè so dire, oh Dio! cos' è.)
Mar. Dite almeno.... *a Filandro*
Fil. Vanne via,
Da'miei sguardi fuggi presto
(Ahi che fier momento è questo
Insoffribile per me.)
Car. (La mia fata s'è impazzita,
Cocolletta è muta affatto.)
Mar. (Il maestro è mezzo matto,
Sento tutti a sospirar.)
Coc. Ma parlate, cosa avete?
Gis. Son confusa e disperata.
Coc. Ma la cosa com' è andata?
Fil Ho perduto già il cervello.
Coc. *Mar.* *a 3* *Car.* Ancor io qual molinello
Sento il capo rotolar.
a 5 Più non trovo in tal momento
Il mio senno e la mia testa,
Provo sol una tempesta
Che non posso, oh Dio! spiegar.

SCENA IX.

Filandro, Cocolletta, indi Gismonda che torna.

Coc. Fermati bricconaccio, o ch'io t'uccido;
Ecco quì il bell' amore
Che dici di portarmi. Chi è colei?
Parla o ti graffio gl'occhi.
Fil. Deh! ti placa,
Cocolletta mia cara (che ho da dire?)
Non la conosco.
Coc. Come!
Se tremavi qual foglia in faccia a lei.
Fil. Tremare i pari miei?
Mi maraviglio.
Coc. Eh, signorino mio,
Colle donne di spirito
Ci è poco da far bene: aspetta, aspetta.
Madamina... *bussando alla porta di Gism.*
Fil. (Oh cospetto
Che impegno è questo! son precipitato.)
Gis. Chi è che m'ha chiamato?
Coc. Son io.
Gis. Mi si prepara
Qualche insulto novello?
Coc. No signora, ma ditemi chi è quello?
Gis. E' l'uomo più volubile
Più ingrato, più spergiuro
Che sia sopra la terra. Sua nemica
Sempre lo seguirò, sebben del mondo
Giungesse l'empio alla regione estrema.
Ecco chi è colui Sappilo e trema.
torna nel suo appartamento

SCENA X.

Filandro, Cocolletta, e servo di Gismonda in attenzione.

Fil. (O rimorsi! o parole!
Che mi rendono in seno il cor di ghiaccio.)
Coc. E voi, signor furbaccio
Pien di rispetto, pieno di soggezione
Fate la gatta morta in quel cantone.
Fil. Ebben si faccia tutto quello che vuoi.
Coc. Nel sotterraneo
Li tien riposto del denaro: or ora
Ci andremo insieme. Tieni tieni intanto
Questa ripetizione. *il servo entra destramente nel quarto, ov' è Gismonda*
Fil. No non voglio
Che te ne privi, Cocolletta mia.
Coc. Ah per te questo cor che non faria!
Ma avverti, avverti bene
Che se tu mi tradisci
Non campi un' ora.
Fil. E come
Potrei tradirti? Io t'amo
Più della vita, e quei soavi occhietti
Han sì piagato il povero cor mio
Che me in me stesso più non trovo, oh Dio!

Se ti tradisco, o cara,
Se non son io costante,
Ombra notturna errante
Venga a strapparmi il cor.
Solo in vederti oh Dio!
Qual gioja, qual diletto

Sento che l'alma in petto
Fa giubilare amor.
No non temer ben mio,
Sarò fedele ognor. *partono*

SCENA XI.

Camera del dottor Caramella.

Martufo, e il dottor Caramella.

Car. Bravo nipote: tu sarai fra poco
Il dottor della casa.
Mar. Io studio sempre
Con fatica inaudita
Dall'A all'ipsilonne e infin al zita.
Car. Che testa! che talento!
Mart. Dite un poco: quando mi date moglie?
Car. Quest'altro anno,
Adesso non è tempo,
Non vedi quanti imbrogli, quanti diavoli
Ci sono per la casa?
Chi sospira di là.
Mar. Chi tarocca di quà.
Car. Quella signora
Promise di scacciare
I folletti ed i spiriti,
Ma mi par sì avvilita e pensierosa....
Mar. Quella sarebbe buona per mia sposa.
Car. Zitto.
Mar. Mi piace tanto.
Car. Zitto lì.
(Non sa ch'ella è una fata.)
Mar. Ed io la voglio
Per mia sposa.

Car. Sta cheto
Per carità. (vo' andarla a ritrovare
Le potria qualche cosa abbisognare).
Mar. Con una moglie bella
Tutti questi contorni
Mi dichiaran dottore in quattro giorni.
parte

SCENA XII.

Gismonda frettolosa, e Filandro

Gis. Ah scellerato alfine
Pur ti raggiunsi; alfin posso de' tuoi
Perfidi giuramenti
Rinfacciarti l' orror. Dimmi, crudele,
Così la tua fedele
Come obliar potesti? Era Gismonda
Il primo, il dolce un giorno
L' unico tuo pensier. Come, spietato!
Come, barbaro, ingrato!
Potesti abbandonar colei, che ancora
Disprezzata t' adora,
Che ti segue fuggita,
Che pur t' ama tradita?
Fil. Ah taci, o cara,
Ah non traffiger più quest' infelice
Mio disperato cor... Sappi...
Gis. Ch' io taccia,
Empio, non lo sperar... Sempre m' udrai
Dir, che un perfido sei,
Un barbaro, un tiranno, un scellerato,
E che il regno d' amore
Di te non vide mai mostro peggiore.

Chi mai provò tormento
Eguale a quel, ch' io sento,
Dove si vide mai
Mostro di te peggior?

Fil. In sì crudel momento
Inorridir mi sento
Al rimirar quel volto
Si strugge in seno il cor.

Gis. Fuggi oh Dio! dagl' occhi miei...

Fil. Ah m' ascolta... io son... tu sei...
La mia vita, il mio tesor.

Gis. Non ascolto un traditor.

Gis. Frenar non posso oh Dei!
Il giusto mio furor.

Fil. *a 2* Soffrir non posso oh Dei!
Sì barbaro dolor.

a 2 Anime innamorate,
Che tanto duol mirate,
Se un core in seno avete,
Piangete al mio dolor.

SCENA XIII.

Martufo, Caramella, Coccoletta, e detti

Coc. Permettete, mio caro padroncino,
Che vi baci la mano.

Car. Coccoletta
Fosti sempre, e sarai la mia diletta.
Quella dama però mi preme ancora
Fa allestire una cena da signora.

Coc. Non replico.

Fil. Partiamo; *piano a Coc.*
Che qui non si sta ben.
Car. Perchè sì mesta?
Che t'è successo? Di'... non sei padrona
Di tutto?
Coc. E' vero, è vero
Per buona grazia vostra (lo sentite?
Io son padrona.) *piano a Fil.*
Mar. Ceneremo insieme *piano a Fil.*
Colla strega; oh che gusto!
Car. T'amo, o cara,
Come una figlia, fa, disponi, spendi;
La mia ricchezza è grande.
Coc. Avete inteso? *piano a Fil.*
Fil. Ho inteso, ma fuggiamo. *piano a Coc.*
Mar. Quella strega vi raccomando. *piano a Fil.*
Fil. Al diavolo
Tu, e la strega. *piano a Mar.*
Car. Ma... vorrei sapere
Perchè stai così afflitta... che cos' hai?
Coc. Perchè qui ci son guai.
Car. Sicuramente
Mi manca della roba: maledetti!
Portano tutto via questi folletti.
Coc. Perduta ho la salute. Questa casa
Non è per me. Quasi fuggir vorrei...
E forse fuggirò... fantasmi, larve,
Spettri, visioni orribili...
Funesti avvenimenti
Son causa del mio mal, de'miei spaventi.
parte
Car. I maledetti spirti
L'hanno proprio con me. Scommetterei
Che il tesor m'hanno rubato.

Mar (Io perchè tremo ?
Che cosa m' è successo ?)
Car. (Andiam... se dal timor sarà permesso).
Fil. Sì, sì, voglio seguirla... *in atto di partire*
Propizio è il contrattempo.
Mar. Ehi . . . piano un poco ,
Perchè partite ?
Fil. Parto ,
Perchè ho da fare.
Mar. Oh bella !
Ed io che fo ?
Fil. Studiate. *parte*
Mar. Sempre avrò da studiar ? Stelle spietate !
ponendosi di nuovo a sedere
Riveder potessi almeno
Quella strega mia vezzosa,
Vorrei dirle..non è cosa,
Sarà meglio di studiar.
Gis. Nella grotta travestiti
Già i miei servi sono andati
Quanti inganni ho penetrati,
Ma confusi han da restar.
Mar. (Cosa vedo...è lei senz' altro).
guardando sott' occhio
Gis. (E' Martufo quello là).
Mar. (Vo' pian piano avvicinarmi ,
Ma con grazia , e con decoro.
alzandosi, e incamminandosi verso Gismonda
Gis. (Ei potrebbe accompagnarmi
Alla stanza del tesoro).
Mar. Sì ch' è bella , e bella tanto ,
Che l' eguale non si dà.
Gis. (E' un piacere , un dolce incanto
Questa sua semplicità).

A coraggio, ed a valore
Dite un poco come state?
Mar. Io lavoro di sassate,
E son sempre vincitor.
Gis. Voi con me venir dovete.
Mar. Tutto quel, che voi volete.
Gis. Se sapeste qual inganno!
Mar. Eh son cose, che si danno.
Gis. Traditore... disgraziato!
Mar. Ho capito. (oh io ci ho dato).
Gis. Ti dovrei privar di vita
Chi tal pena oh Dio! mi dà.
Mar. Finalmente è impazzita
La mia amabile beltà. *partono*

SCENA XIV.

Grotta incantata con due porticelle dai lati, per le quali si entra, ornata in fondo di grotteschi. Due servi di Gismonda travestiti da mori con sciabie nude, come in atto di guardare il tesoro.

Coccoletta, e Filandro con due servi appresso.

Coc. Che tetra stanza è questa!
Fil. Che solitario orrore!
Coc. Par, che mi batta il core.
Fil. Mi manca in sen l' ardir.
a 2 Ma pur ci vuol coraggio,
Qualcun potria venir.
vogliono accostarsi alla grorta, li due mori li minacciano colle sciabie

Coc. Ajuto . . .
Fil. Ajuto . . .
Coc. Oh cielo!
a 2 Mi sento al core un gelo
Mi sento inorridir.
Coc. Vien gente . . .
Fil. Peggio . . .
Coc. Andiamo.
a 2 Fuggiamo, sì fuggiamo,
Se pur si può fuggir. *partono*
Car. La chiave del tesoro
E' questa se nol sai.
al servo dalla porta opposta
Grand' oro tu vedrai,
Ma non è già per te.
Ohimè . . . soccorso . . . ohimè!
Gli spiriti . . . Due mori . . .
Io già cado.. sto qui.. vo fuori..
Dove rivolgo il piè?
entra in uno de' camerini
Gis. Pian pian . . . moviamo il passo . . .
Vediam se ci è nessuno.
Mar. Vedrò fra il chiaro, e il bruno,
Se gente quì ci sta.
va osservando, e s'imbatte a vedere i due mori
Gis. Ebben, Martufo amato.
Mar. Ahi! già mi manca il fiato.
Gis. Cos' è?
Mar. Non li vedete?
Gis. I servi miei son quelli.
Mar. Che brutti farfarelli . . .
Gis. Ma che: tu tremi ancora?
Mar. Mi guardano, signora.
Gis. Eppure, poveracci,
Ti voglion abbracciar.

Mar. Non voglio tanti abbracci,
Non so che me ne far.
Car. Qual voce ho qui ascoltata?
esce dallo stanzino
Voi siete .. ah bella fata,
Gli avete visti?
Gis. Sì,
Io li comando. Andate . . .
Mar.
Car. Ehi, ehi . . . Non v' accostate.
Gis. Voi tornerete qui. *i mori partono*
Car. Tacète . . . qual fracasso!
Mar. Streghe, che vanno a spasso;
Gis. Adesso viene il buono,
Venite quà con me.
Mar. Se spiriti non sono
Car. Non mi spavento affè.
si ritirano tutti tre in un angolo della scena
Coc. E' stato un timore
Ridicolo, e vano.
Fil. Pur qualche rumore
Io sento lontano.
Coc. Più i mori non vedo.
Fil. Insidie prevedo.
Coc. In quello stanzino
Andate a celarvi,
Ch' io là, mio carino,
In fretta n' andrò,
E quando in silenzio
Le cose udirete,
Pian piano uscirete,
Pian piano uscirò.
a 2 Per te, viso bello,
Io tutto farò.
entrano ne' due camerini uno opposto all'altro

a 3 C' incappan bel bello
Attento starò.
Gis. Su presto chiudete,
Che chiudo ancor io.
chiudendo Coc., e Fil.
Car. Che fata graziosa!
Mar. Che fata gustosa!
Gis. Ci son nella trappola
Car. Che gusto, che ci ho.
Mar.
Gis. Il cavallo, che vien da montagna,
Entra in stalla facendo il padrone,
Tira calci, nè teme il basto e,
E più grasso, più bello si fa.
Mar. La gallina compagna dell' altre,
Perchè l' uovo più far non volèa,
Il padron borbottando dicea:
Me la mangio, e finita sarà.
Viva viva: che gioja, che spasso,
Che piacer questa burla mi dà.
Gis. Del tesoro, che vi preme,
Presto andiamo a ricercar.
Se là dentro andiamo assieme
Non v' è più da dubitar. *entrano*
Coc. Filandro? *affacciandosi ambedue ai finestrini*
Fil. Coccoletta?
Coc. Ebben?
Fil. Cosa si fa?
Fil. *a 2* Adesso convien fingere,
Coc. E domandar pietà.
Car. Ci è tutto, sì ci è tutto,
Amabile visino.
Mar.Gis. E voi dal finestrino
Che cosa state a far?

Coc. Fil. Qui stiamo in umil tuono
Perdono ad implorar.

Gis. Scendete anime ree,
aprendo la porta a Coccoletta
Martufo apri all' ingrato.
fa lo sresso dall' altra parte

Car. Che caso inopinato;
Chi lo potea pensar?

Gis.
Car. *a* 3
Mar.
Confusi, e sbigottiti
Verranno a supplicar.

Fil. Questo torto ad un mio pari?
esce furioso

Coc. In prigione una donzella?

a 2 Questa è cara, questa è bella,
Qualchedun l' ha da pagar.

Gis. Scellerata!.. Iniquo mostro,
a Coc., e Fil.
V' ho voluto svergognar.

Mar.Car. Sta a veder, che il torto è nostro,
E ci fanno bastonar. *fra loro*

Gis. Servi olà. *vengono due servi amici di Coccoletta con ispada. Tornano i due mori con sciabola.*

Fil. Canaglia indietro. *ai mori*
sortono Gianetta, e Crispino

Gis. Guai a voi se v' accostate.

Mar. Caro zio, voi non tornate?

Car. Incomincio ora a tremar.

Gis. Vo' ammazzarvi tutti quanti.

Fil. Vo' scannarvi quanti siete.

Gis. Alto.

Fil. Alto.

Coc.
Mar. Ma giudizio,
a 5
Coc. Car. Ci è del terzo il pregiudizio,
Mar. D' esser morto già mi par.
Gis. Fil. Sì, mi voglio vendicar.

Tutti, ciascuno da se.

Offuscata è la mia testa,
Più ragione non intendo,
Un gran vento là si desta,
Qui s' accosta la procella...
Ah non più nemica stella,
Son già presso a delirar.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Galleria come nell'Atto primo.

Gismonda, Caramella, Coccoletta, e Martufo.

Car. Ah fita mia! *piano a Gismonda*
Per carità chetatevi. Martufo
Vieni quà: tu le puoi pacificare.
Mar. N che il sequestro mi potteste dare.
Gis. Vedrai, vedrai chi sono.
Coc. E chi son io
Presto o tardi il vedrà.
Car. Ma tacete, tacete per pietà.
Mia signora lasci andare... *piano a Gis.*
Coccoletta è troppo ardire... *piano a Coc.*
Lei vuol farmi disperare,
Tu vuoi farmi intisichire,
Dirò dunque.... cosa dico?
Son confuso, e non lo so.
Da una parte ci ho un martello,
Ci ho dall'altra un campanello,
Quello batte questo suona...
Ma ragazza... ma padrona...
Ma nipote maledetto...
Un tantin tantin d'ajuto,
Fra due donne io son perduto
E fra poco io schiatterò.
Da due donne inviperite
E' prudenza star lontano....
Di soppiatto piano piano
Con giudizio me ne vo. *parte*

Mar.(Or la comodo io; con aria truce
Con serietà, senza guadarle in volto
Voglio ambidue sgridarle in verso sciolto.
va in mezzo ad esse con serietà ridicola
Gis. (Costei lo sa, dov' è Filandro: in breve
Spero saperlo anch' io.) *parte*
Mar. Donne, che donne *con gravità*
Sarete sempre....
Coc. Se Filandro torna
Non mi spaventa il diavol colle corna. *p.*
Mar. Come fuggono tutte?... Coccoletta...
Coc. Lasciatemi che ho fretta:
Non voglio in questa casa
Restarvi più.
*Mar.*Ma Cocccolletta mia *prendendola per mano*
Senza te come mangio?
Coc. Non m'importa.
*Mar.*Senti.... quest' è un affanno,
Signor zio *chiamandolo dentro le scene*
Per carità.

SCENA II.

Caramella e detti.

Car. Che avvenne?
*Mar.*La governante se ne vuol andare,
E' questa una solenne impertinenza.
Coc. Signor mi dia licenza; da colei *a Mart.*
Sono perseguitata
E or da ladra, or da furba sono trattata.
Car. Via, via son bagattelle
Non partirai per certo (anche le fate
Si possono ingannare.)

Mar. Oh si deve restare
Coccolletta bellissima.
Car. Io così voglio
Così comando.
Mar. Ed io se tu non parti
Ti dono l'alfabetto.
Coc. E chi potrebbe
Resistere più... la destra
Martufo mio vi stringo, ed al padrone
Col più sincero affetto
Bacio la mano in segno di rispetto.
A mio caro padroncino
Ch'è così dolce e sì bonino
Amorosa rispettosa
Con affetto ubbidirò.
Poverello il mio Martufo
Mi spiaceva di lasciarvi,
No non voglio abbandonarvi
Non temete io resterò.
(Ma a colei, che m'ha insidiato
So ben io quel che farò,
Come pentola che bolle
Gorgogliando in mezzo al foco
Bollo anch'io non trovo loco.
E mi voglio vendicar.)
Non è niente son vapori,
Che alle donne danno in testa....
Qualche volta sono amori
Qualche volta è gelosia,
Qualche volta è la pazzia
Che sì meste ci fa star. *parte*

SCENA III.

Caramella, Martufo, indi un servo.

Car Nipote, queste donne
Mi fan girar la testa, cosa dici!
Vien Calicum? chi è costui? *al servo*
Mar. Bel nome!
Calichi mi cucum....
Già me ne son scordato.
Car. Ah nipote è arrivato *il servo parte*
Calicum pronipote *con grande allegria*
Del mago Zoroastro.
Mar. (Del magro giovinastro?)
Car. Sta già in strada, mi aspetta,
Dice che vuol conoscermi... oh che sorte!
Invitiamolo in casa... tu che sei
Fresco di studi... pensa
Ad un nuovo e bizzarro complimento...
Mar. E il debol mio, gliene farò trecento. *partono*

SCENA IV.

Strada presso alla casa del dottor Caramella con porta praticabile, da cui esce il medesimo con Martufo, Filandro vestito in abito bizzarro con baffi, e due persone indietro vestite sull'istesso gusto, che fingono essere suoi servi.

Filandro, e Coccoletta.

Coc. E chi potea conoscerti
Filandro mio! ma in abito sì strano
Cosa pensi di far?

Fil. Tornare in casa,
E spacciar dei segreti a Caramella
Per acquistar denari
Senza rubar.
Coc. Bravissimo.
Fil. Poi ce ne andrèmo via.
Coc. Non si può pensar meglio, anima mia,
Attento: ecco che vengono.
Sento scender le scale.
Fil. Mettiamoci in aria magistrale.

SCENA V.

Martufo, Caramella presso al medesimo, e detti.

Mar. Al signor Calicutte
Pronipote carnal di Sorimpiastro.
Car. Oibò, di Zorastro. *piano a Martufo*
Mar. Non mi state a interrompere
Insieme col signor zio,
Che è dottor in trioque...
Car. In utroque, in utroque...
Mar. Ed in quatrioque ancora io voglio dire
Martufo con ardire,
Rispettoso, politico e decente
Si contorce, si prostra e arrota il dente.
Fil. Bravo, bravo, bravone!
Complimenta assai bene.
Mar. Eh! Se il maestro
Non era tanto bestia.
Fil. Dei precettor parlate con modestia,
So che in casa ci avete
Quantità di folletti.

Car. Oh molti, molti
E son ladri capati.
Coc. Ce n'è uno
Che fa da tamburino in una stanza.
Mar. E' suona notte e dì senza creanza.
Fil. Fuggiranno alla vista di quest' anello.
dà un anello a Caramella
Coc. Converrà che dopo le regaliate bene.
piano a Caram.
Car. Ci s'intende.
Fil. Questa gemma preziosa
Serve per farsi amare dalle donne.
Car. La vendete?
Fil. Io non vendo,
Regalo: eccolo quà. *dà un altro anello a Car.*
Car. Ah! dal piacere
Io svengo in verità.
Mar. Ce ne avreste un altro?
Vorrei che le ragazze
Mi corressero appresso per la via.
Fil. L'altro il promisi al Kan di Tartaria.
Coc. Oh che uomo che uomo!
Convien ricompensarlo.
Car. Lascia fare.
Coc. Ah che mi sento accanto a voi bruciare!
Che anello indemoniato!....
Mar. (Glielo rubo a mio zio, ci ho già pensato.)
Car. La prego entrare in casa,
Avrà bisogno di riposo.
Fil. Olà, *ai servi*
Fate staccare a vista la carrozza
Guidata da quattordici elefanti,
E si dia da mangiar a tutti quanti.
i servi partono

Mar. Mangiano fieno o paglia?
Fil. Mangian pesci
Venuti dal mar Caspio
Coccodrilli del Nilo
Storioni del Danubio
Bovi dell' Ungheria.
Mar. Ma non c'entrano tutti all' osteria.
Fil. Hò fatto fabbricar delle baracche
Per alloggiarli.
Car. Presto Coccoletta
Va a preparar le camere terrene
Per questo personaggio: bada, avverti
Che siano pulite, e nette
Sian da suo pari, e non ci manchi un ette.
Coc. Vado subito or, ora, *piano a Filandro*
Vieni a trovarmi, amabile mia speme,
Ti do la destra, e partiremo insieme. *partono*
Fil. Amici voi vedrete
Cose non viste mai. Se voi sapeste
Chi è Calicum.
Car. Eh! vi si vede in faccia.
Mar. E si conosce ai baffi.
Fil E' troppo noto
Di Zorastro il pronipote, e spero
Far palese il mio merto al mondo intero. *p.*
Car. Accompagnalo presto
Fagli dei complimenti e sian galanti.
Mar. Dopo a cenar andrò cogli elefanti. *parte*

SCENA VI.

Caramella, poi, Gismonda.

Car. Cappita! aver per osti
Calicum, ed una fata!
Questa può dirsi in ver sorte sfacciata.

Gis. Signor dottor ci è nuova
Dell' indegno Filandro?
Car. Non ancora
E' segno che ha paura, e se n'è andato
In paesi lontani.
Gis. Perchè farlo fuggir dalle mie mani?
Ma lo raggiungerò.
Car. Sapete voi
Che ho in casa Calicum?
Gis. Chi è costui?
Car. Vo' che lo conosciate. Va per aria
Da ponente a levante, or apparisce
Ora sparisce. Va in un carrozzone
Guidato da quattordici elefanti
E son di lui tutte le donne amanti.
Gis. Sarà qualche impostore.
Car. Gli ho destinate
Le camere terrene.
Gis. Andiamo dunque,
Tutto mi può dar lume a quel ch'io bramo,
Colui è un traditor, ma pur io l'amo. *partono*

SCENA VII.

Coccoletta con piccolo scrigno sotto il braccio, indi Filandro.

Coc. Ah! venisse Filandro, quanto tarda
L'ora è opportuna per partire.
Fil. Son pronto
Coccoletta mia bella.
Coc. Andiamo
Andiamo, non ci è tempo da perdere.
Fil. Che cosa hai
In quello scrigno?

Coc. Cose di valore.
Fil. Son tue?
Coc. Me l'ha esibite
Mille volte il padrone, ed ora è tempo
Ch'io ne accetti l'offerta.
Fil. Non vorrei
Farmi complice anch'io.
Coc. So quel che fo, partiam bell'idol mio.
Fil. Eh vedi, vedi!... osserva
Queste son doppie.
Coc. Belle.
Fil. Ei me l'ha regalate.
Coc. Dammi il braccio
E partiamo in sul momento.
Fil. Ecco, carina,
In breve tu sarai la mia sposina. *s'incam.*

SCENA VIII.

Caramella, Gismonda, e detti.

Car. Sì vedrete un grand'uomo... o Coccoletta
Dove vai?... Che! tu tremi?
E voi signor? *a Filandro*
Fil. Eh! non è nulla (oh Dio!)
Gismonda quì?
Coc. (Lo scrigno
Come nasconderò?)
Gis. Qualche gran macchina
Preparavan costor.
Car. Ma in conclusione
Parla... dimmi... cos'è?
Coc. L'appartamento
Come voi m'ordinaste
Sgombrar io volea.

Gis. Per braccio al forestiere
Si sgombrano le camere?
Fil. Pensavo
D'ajutarla... ah! ch'io perdo
Lo spirito in faccia a quella.
Coc. Anch'io pensavo... (ah! perdo la favella.)
Gis. La signorina ha roba sotto.
Coc. Ah! niente.
Fil. (Peggio! ci siamo.)
Car. Sono quasi tutti
Impiccietti, imbroglietti
Che portavo di sopra
Per sbarazzare.
Car. Si potran vedere,
Io mi suppongo.
Fil. Son segreti, arcani
Spettanti alla magia.
Coc. Che a voi non appartengono.
Gis. Li veda
Signor dottor.
Car. Appunto
Perchè son cose magiche *vuol levarglielo*
Tu stuzzichi la mia curiosità.
Vediamo....
Fil. (Ohimè!)
Coc. (Che fo?)
Gis. Via datè quà. *Toglie a Coccoletta lo scrigno e lo dà a Caramella, il quale a poco a poco lo apre, lo posa in terra, e ad una ad una osserva le cose che vi sono dentro.*
Coc. (Oh ciel! sono avvilita
Son piena di rossor.)
Fil. (Mi scorre per la vita
Un gelo, un freddo orror.)

Gis. (Quel volto più lo guardo, *guardando con attenzione Filandro*
Più in sen mi batte il cor.) *verso Car.*

a 3 Ah! che mai far degg' io?
Oh Dio! che fier terror!

Car. Son questi gl' imbroglietti?
Son questi gl' impiccietti?
Per Bacco sono gemme,
Son cose di valor.

Gis. I magici segreti
Son questi signor mio?

Fil. *a2* (Ah! che sorpresa oh Dio!
Coc. Più cresce il mio timor.)

a 4. Chi mai creduto avria
Sì strano avvenimento?
Mi sembra in tal momento
Mi sembra di sognar.

Fil. Il diavol che vi porti,
Siete un gran seccatore. *parte*

Car. Oh! signor mago mi fa troppo onore.
Con chi l'ha.. non capisco... ma che vedo!
Martuffo vien di là, che canta e ride,
Salta... che sarà mai?
E' ben ehe si diverta, ei studia assai.

SCENA IX.

Caramella, e poi Martuffo che esce cantando.

Mar. Donne belle, che siete sì care,
Deh! non siate cotanto severe,
Conservate in voi cose rare
Che nel mondo nessun le può avere.
O! che gusto tallera la lera
Che spassetto tallera larà.

Nell' amarvi vi chiedo in mercè
Solo un poco di fedeltà,
Che il mio cor se volete da me
Fido ognor il mio cor vi sarà.
Oh! che gusto ec.
Mie carine se dite di sì
Farvi paghe il mio cor vi saprà,
Ve lo dica ogni amante ch' è quì
S'è un piacere far l'amor come va.
Oh! che gusto ec.

Car. Graziosa canzoncina!
Dove l'udisti?

Mar. Stavo sul balcone
Del giardino che guarda le finestre
D'una bella ragazza
E la cantava un musico di piazza.

Car. Evviva.

Mar. Oh! già, cospetto!
Me ne scordavo. Quella signorina
Non è maga, ma fata: l'ho sentito
Dalla sua propria bocca.

Car. Io lo sapevo:

Mar E ha seco una sorella che si chiama
La fata Argía.

Car. Un' altra fata? oh buona!

Mar. Voglion parlar col mago,
Lo vogliono confondere... mi han detto
Ch'io vada... e dove... non me ne ricordo,
Ah!... ch'io vada in giardin... non son già
sordo. *parte*

Car. La fortuna m' assiste. Se potessi
Al bel contrasto esser presente anch'io,
Sì, sì voglio vedere il fatto mio. *parte*

SCENA X.

Sala terrena corrispondente al giardino.

Filandro, e detti

Fil. Giro per queste camere
E non vedo nissuno... Coccoletta...
Son io... così mi lascia... non risponde,
Non ci è... son disperato...
Tutte le furie ho a lato,
E rinfacciar mi sento
Da per tutto l'inganno, e il tradimento.

Car. Oh! ci siete anche voi? badate bene,
Che le fate vi sfidano a battaglia,
Ci è una certa congiura...

Fil. Eh... siete un pazzo...
Dove son queste fate?

Car. Ma negarle,
Amico, è una pazzia.

voce di dentro (Tacete, arrivan Polissena, e Argìa)

s' apre all' improvviso la scena, e comparisce vago, e delizioso giardino, dal fondo del quale al suono di lieta marcia vengono Gismonda, e Coccoletta, ambedue vestite all' orientale con velo bianco avanti gli occhi, e Martufo in mezzo con gran libro sotto al braccio in abito di Astrologo Cinese.

Fil. Che comedia è mai questa?
Chi son costor?

Car. Chinatevi *a Fil. piano*
Come faccio io,

Mi umilio
A queste due signore.
Gis. Olà Trinchetto
Mio scolare, e mio alunno.... in quel volume
Scritte per man del fato
Leggi le gesta di colui.
Coc. Sentiamo
S' è ver, ch' è pronipote
Del mago Zorastro.
Mar.(Ma se io legger non so... vedi che incastro).
Car. Che fortuna a trovarsi qui presente.
Coc. Mio signor, ve l' assicuro, *piano a Car.*
Questa è roba, che qui stava;
Ei con grazia m' ajutava
A portarla via di quà.
Fil. Mio signor... saprete poi *piano a Car.*
La faccenda com' è andata;
E' una giovine onorata
Coccoletta in verità.
Gis. Mio signor, costui v' inganna,
E quell' altra vi cerbella;
Pria da questo, e poi da quella
Vi dovete riguardar.
Car. Miei signori, son già stordito,
Quest' è cosa da impazzire,
Nè mi voglio più sentire
All' orecchio bisbigliar.
a 4 Ho dinnanzi un fosco velo;
Piena d' ombre è la mia testa;
Ah! splendesse un raggio in cielo
Tante nubi a dissipar. *partono*

SCENA XI.

Gianetta, e Crispino

Gian. Ebben hai risoluto?
Crisp. Io tutto, o cara, risolverò,
Fuorchè sposarti,
Io voglio poter con questa, e quella
Divertirmi, o Gianetta, a modo mio,
Intendami chi può, che m' intend' io.
Ch' io mi sposi ad una donna;
No, non faccio tal pazzia;
Te lo dico in fede mia,
Non ti voglio in verità.
Se sapesti qual tormento
Star dappresso ad una moglie
Son tormenti, affanni, e doglie,
Sono cose da morir.
Io voglio vivere
Solo, e contento,
Ogni tormento
Dal sen bandir.
E pien di gioja
Con questa, e quella,
Purchè sia bella,
Vo' allegro star.
Gian. Che novità, che stravaganza è questa!
Di quale confusione m' empì la testa
Questo linguaggio; io mi credea,
Che fosse cosa bella esser maritata,
E vedo, che mi sono troppo ingannata.
parte

SCENA XII.

Gismonda, poi Filandro, e Caramella

Gis. Ah dove son! in che abisso mi trovo!
Forza dunque il destin, ch' io debba
amare
Un infedele, un spergiuro, un ingrato!
Ho perso già la lena. Son fuor di me;
Sento . . che in quest' istante il cor non
regge
Per quel mostro crudel, ch'è la cagione...
Oh Dio! che fier tormento!
Ma dunque che fare? Coraggio. Oh ciel!
Io già morir mi sento.
Come lasciar potrei
Il mio primiero amor?
Ah! ch' io ne morirei
Di pena, e di dolor.
Il caro amato oggetto
Sveller non so dal cor,
E al mio primiero affetto
Sarò costante ognor. *parte*
Fil. Ohimè! Gismonda, e Coccoletta insieme
Dove vanno . . . ah potessi
Qualche cosa scoprir.
Car. Fo un grande inchino
A' mago Calicum... parliamo un poco
De' nostri affari.
Fil. Non ho tempo adesso,
Scusatemi. *vuol partire*
Car. Aspettate,
Vi piace quest' alloggio?

Fil. Ottimo.
Car. In quelle gioje
Ci sarebbe pericolo,
Che vi fossero foletti?
Fil. Sì, vi sono
Tutti i spiriti rinchiusi dell'averno.
(Timor, rimorso interno...
Coccoletta...Gismonda...). *vuol partire*
Car. Quest' anello
Sarebbe buono?
Fil (Misero me! Quanti sospetti ho in mente).
Mar. Zitti.... C A, C A, CA
Capitomolo primo. *legge*
Fil. Vorrà dire capitolo primo.
Coc. Bestia
In linguaggio fatesco
In un modo si scrive,
E nell'altro si legge.
Gis. Capitomolo....
Ha detto bene....
Mar. Calisir, calai, *legge*
Zorastrim, cucchefa, e cuccherai.
Gis. Ho inteso. Va benissimo,
Che ne dici, sorella?
Coc. Parlar chiaro
Le cifre. Oibò che mago? Egli è un somaro.
Fil. Ah! son scoperto!
Car. Non è dunque questi
Il pronipote....
Gis. E' un furbo.
Coc Un ciarlatano.
Fil. Ah ch'io richiamo il mio coraggio invano!
Car. Che! non vi difendete?

Fil. (E che dir potrò mai?)
Coc. Presto leggete.
Mar. R, V, I, V, A.
Arringa, e Salomone.
Fil. Arringa, o sia questione,
Vorrà dir: bell' alunno,
Signora avete fatto. Affè ne godo.
Car. Ma se scrivon le fate in altro modo
Poc' anzi ve l' ha detto.
Gis. Bravo discepol mio, così va letto.
Mar. Coccolin, Gismondis, traditorabus
Matrimonius, sposantibus duabus. *legge*
Coc. Sorella, come parla
Il fato con chiarezza, e senza arcano.
Fil. Già capisco... già so.
Mar. Taci profano. *con caricatura*
Gis. Ha tradito costui
La più amabil donzella... Scellerato!
Il destin di Gismonda chi l' ignora?
Coc. Ed ha tradito ancora *a Car.*
La vostra Coccoletta innocentina,
Che piange, si distrugge, e si tapina.
Car. Ah mago del demonio
Così si tratta?
Fil. Io son perduto... io tremo,
Pur troppo or lo ravviso.
Coc. Via Trinchetto
Leggi a carte duemila.
Gis. Udiamo il nome di questo traditore.
Fil Ah fermate.
Mar. Fermate ad un lettore?
Gis. Che capitolo è quello?
Mar. Sentitelo che è bello;
L' ebrea con sette polli.

Coc. Enea sui sette colli... a meraviglia
Così va letto.
Mar. Filin, fin, filorio, *legge*
Filello, filarello, e filatorio.
Gis Lo sentite? è Filandro.
Coc. Filandro Filateri egli si chiama.
Car. il Precettore?
Mar. Certo
Che marcia con quattordici elefanti.
Car. Oh razza di birbanti;
Siete dotto davver, siete assai destro...
Ma ci penserò io. *parte*
Mar. Bravo maestro. *parte*
Gis. Mi riconosci, indegno?
Fil. Ah mia Gismonda!
Gis. Fuggi spietato.
Fil. Cara Coccoletta....
Coc. Vanne briccone; chi la fa l' aspetta.
parte

SCENA XIII.

Filandro, e Gismonda

Fil. (Infelice Filandro)
Oh Dio! mia vita,
Umile a' piedi tuoi perdon ti chiedo....
Sì, moviti a pietà.
Gis. Va, non ti credo.
Fil. Ebben m' ucciderò. *s' alza risoluto*
Gis. Fermati, ingrato.
Fil. Ah! rendimi il tuo amor... son disperato.
partono

SCENA XIV.

Coocoletta, e poi Martufo

Coc. Disleale, malnato,
Gentiluomo affamato gabba zitelle,
Va pur, che non ti voglio;
Sposerò chi è più fido, e ha meno orgoglio.
Ma.. zitta... vien Martufo...
E se costui prendessi...
Mar. Coccoletta,
Bella nuova! la fata
Col finto Calicuto si è sposata.
Coc. (Ah povera Gismonda! la compiango;
Ma è bella, e saggia, e n' avran cura i Dei).
Mar. Mi spiaceva colei.
Coc. Son fata anch' io;
Pur l' avete veduto.
Mar. In questo caso,
Adesso su due piedi, in questo loco
Eccovi qui la man ci metto poco.
Coc. Ah non vorrei....
Tutti Che cosa non vorreste?
Voi fata, io fato... Di che mai temete?
Son bello, ed ho un bel cor, voi lo sapete.
Coc. Avete bello il core...
Ma da tutti non è far all' amore.
Siete a dirla un po' freddo,
Un pochetto melenso, un poco sciapo.
Mar. Freddo dai piedi al capo,
E dal capo alla punta del ginocchio;

Cominciando dall' occhio io son capace
D' infiammar Semiramide, ed Arbace.
Coc. Ebben proviamo un poco; figuratevi,
Che io sia una ragazza
Da voi non conosciuta,
Che passeggio qui intorno.
Mar. Già ho capito...
Ed io passeggio; là vi vedo, osservo
I moti, gli andamenti,
Gli occhi, le scarpe, i denti,
E poi bel bel mi accosto.
Coc. Non occorre, che di più
Vi spiegate...
Comincio a passeggiar.
Mar. Brava, osservate:
Servo, signora mia;
E' sola, o accompagnata?
Ma almeno una guardata
Lei mi potrebbe dar.
Coc. Serva a vossignoria,
Son quasi quasi sola,
Ma sono una figliuola
Onesta nel guardar.
Mar. Eccole qui una presa
Di rape, o sia rapè.
Coc. Non voglio farle offesa:
La prendo... è buono affè.
Mar. (Ah che modesta figlia,
La scatola si piglia,
Ne più la torna a me).
Coc. (Ah quanto è mai curioso,
Almen sarà amoroso
Pien di costanza, e fè.

Mar. Vorrei venirvi appresso.
Coc. Sposatemi, ed allora...
Mar. Vi sposo adesso ancora.
Coc. Vuo' udir che cosa dice
La mamma, e torno poi.
Mar. Che mamma seccatrice;
Ma già dirà di sì.
Coc. Chi la vuol la mia figliola?
Chi lo vuol quel bel visetto?
Siete voi, bel Cupidetto,
con trasporto
Caro, caro in verità.
Mar. Piano un poco, o spiritosa,
Questa amabile mammà.
Coc. Se la prenda per isposa,
Vieni figlia, vieni quà.
a 2 Questa scena è assai graziosa;
Che piacere, che mi dà.
Coc. Siete bravo nell' amore.
Mar. Debolezza... che vuol fare.
Coc. Caro sposo...
Mar. Sposa bella...
Coc. Malizioso..
Mar. Furbarella.
a 2 Ah che incendio! che compendio
Di dolcezza, e di beltà!
Che bel dì, che bel momento!
Che allegrezza in sen mi sento!
Caramello, tu sei quello,
Coccoletta, tu sei quella,
Che sì lieto il cor mi fa. *parte*

SCENA ULTIMA

Caramella con due soldati, ed un caporale, indi a suo tempo tutti

Car. Badate bene... se vi capita Filandro
Arrestatelo a vista,
E portatelo dentro la fortezza,
Poi vi compenserò della finezza.
Porta i baffi, e ben vestito,
Non è alto, non è basso,
Non è magro, non è grasso,
Ha una cera da Signore,
Ma pur sempre fa l' amore,
Ed un soldo mai non ha.
in atto di partire s' incontra con Gismonda
Gis. Signor mio, che gente è questa,
Cosa vogliono i soldati?
Perchè stanno là schierati?
Me lo dica se lo sa.
Car. Ho dato ordin, che Filandro
Vada subito in arresto.
Gis. Ah quest' ordin presto presto
Rivocar dovete, oh Dio!
Egli è il caro idolo mio,
Il mio sposo, il caro ben.
Car. Che! si sposano le fate?
Gis. Ah di più non ricercate.
regalando i soldati
Deh partite, o miei signori,
Qui restar non vi convien.
Car. Io trattengo i miei turori,
Ma gran rabbia chiudo in sen. *parte*

Fil. Bell' idolo adorato,
Sognai, o sogno adesso?
Mi vedo a te d' appresso,
E non lo credo ancor.

Gis. Ah sì, bell' idol mio,
Vicino a te son io;
Placossi alfin la sorte,
Ci strinse il Dio d' amor.

a 2 Passato ogni tormento
gioir mi sento il cor;

Mar. Se trovo signor zio
Che cosa gli dirò?

Coc. Pavento un poco oh Dio!
Per dirla non lo so:

a 2 Qual semplice agnellett o/a
Confus a/o tacerò.

Coc. Che vedo, signorina...
Sposasti quell' ingrato?

Gis. Sì, cara, l' ho sposato.

Coc. Martufo anch' io sposai.

a 2 Le donne o poco, o assai
Si voltan come il vento;
Si cangian nel momento
Con gran facilità.

Mar.Fil. E l' uomo fa lo stesso;
Adesso ognun lo fa.

Car. Ah mia cara Coccoletta,
Alla fine ho stabilito,
Penso d' esser tuo marito,
Voglio farti quest' onor.

Coc. Mi rincresce, mio padrone,
E' arrivato troppo tardi.

Già Martufo co' suoi sguardi
Mi rapì la pace al cor.
Car. Come, come...
Coc. Perdonate.
Mar. Signor zio non v' inquietate.
a 2 Noi già siam marito, e moglie
Domandatelo ad amor.
Car. Quest' inganni ad un par mio?
Vo' punirvi, traditori.
Gis.Fil. Non turbate i loro amori,
State cheto per pietà.
Car. E le fate, la magia?
Gis.Fil. Fu invenzione, fu bugia.
Car. E i fantasmi, ed i folletti
Coc.Mar. Sono scherzi, son giochetti.
Car. Or intendo, ora comprendo
La mia gran bestialità.
Gis. Siete un uomo così buonino *prendendolo per mano*
Coc. Sì grazioso, sì carino, *fa lo stesso*
a 2 Ed avete sì bel core,
Che il migliore non si dà.
Fil.Mar. Perdonate il nostro errore,
Deh movetevi a pietà.
Car. Via ritorno al primo amore,
Ed allegri or s' ha da star.
Mar. Finalmente or son marito,
E ho finito di studiar.
Tutti I raggiri son scoperti,
Tutto è lieto, tutto in pace,
Or con voi goder mi piace,
Sì, tra voi vo' giubilar.

Fine del dramma

BALLO PRIMO

ASPASIA E SELIMO

ATTORI

TAMAR Re di Persia
Signor Luigi Dupen
SELIMO suo figlio
Signor Ambrogio Cajani
FIRNAZ primo ministro
Signor Antonio Bigioggero
ASPASIA figlia di Firnaz
Signora Gioanna Campilli
Ombra d' ADELIA
Signora Giuseppa Colleoni

Grandi del regno
Uffiziali di Tamar
Soldati di Tamar
Egizj incatenati
Due schiavi di Firnaz
Damigelle Persiane
Egiziane incatenate

La scena è in Egbatana parte nella reggia, e parte nel tempio della Morte.

La musica è del signor Carlo Canavasso virtuoso del corno da caccia di Camera, e Cappella di S. S. R. M.

Terribile tempio della morte scavato nelle viscere della terra. Vi si discende per un'alta scalinata, ed una porta di bronzo ne chiude l'ingresso. Gli attributi della morte, e della distruzione sono sparsi per tutto. Delle colonne di marmo nero sostengono le volte lugubri, e delle statue di marmo bianco nell' atteggiamento del dolore, e della disperazione formano un ferale contrasto. Da un lato simulacro della morte, dall'altro sepolcro di Adelia. In mezzo nero sedile, su cui riposa Selimo. Delle lampade accese quà e là spargono un tetro lume in questo terribile soggiorno.

Selimo a poco a poco si sveglia: trascorre il tempio come atterrito da un sogno. Gli è sembrato di vedere aprirsi quel sepolcro. e sortirne un' ombra. Corre spaventato a' piedi del simulacro. Una dolce melodia ch' egli sente da lontano richiama la sua attenzione. Egli ne rimane sorpreso. Questa sempre più s'avvicina, ed egli è fuori di se. S'ode aprir la gran porta, e si vede sull'alto Aspasia; essa inorridisce a questo tetro soggiorno. Selimo la crede una divinità, resta penetrato d'ammirazione e di rispetto. Scende Aspasia ricercando con l'occhio per tutto, e s'avvicina a Selimo. Questi si prostra tremando. Essa lo rimira alcun tempo; le piace, e non comprende come siasi voluto celare alla terra questo giovane, e con aria lieta s'avanza per sollevarlo. Crescono le maraviglie di Selimo. Avidamente la guarda: egli non ha veduto

mai niente di simile, pure quella vista gli accende nelle vene un fuoco, che prima non sentiva: gode Aspasia pe' suoi trasporti, e si innamora di Selimo. Gli dice non essere una divinità, ma una persona simile a lui. Egli nulla comprende, ma si sente ardere internamente. Essa gli dice, che, mossa a pietà de' suoi lamenti, ha trovato il mezzo di scendere nella sua prigione, che si sente trasportata ad amarlo, e che troverà il mezzo di toglierlo a quell' orrore. Selimo le dice che questo tempio forma la sua delizia. Aspasia gli soggiunge che vi ha un altro universo men orrido e più delizioso. Selimo nulla comprende di ciò; le dice però che gli sarà solo caro quel luogo dove possa sempre vivere con lei. Aspasia è trasportata da queste espressioni; ed a poco a poco questi due amanti s'accendono l'uno dell' altro, e si giurano un eterno amore, una semplice danza esprime la loro passione e felicità. Questa viene interrotta dall' arrivo di Firnaz e di due schiavi Mori che portano delle ghirlande. Selimo corre in fretta da Firnaz e lieto gli presenta Aspasia. Resta il padre immobile, poi sgrida la figlia d'aver ardito penetrare in quel soggiorno vietato fino ai Re stessi. Selimo resta sorpreso in conoscere la figlia di Firnaz. Questi chiede alla figlia come abbia potuto penetrare in quel luogo; la figlia titubà, il padre la sgrida, e le ordina di lasciare quel luogo per non tornare mai più. Disperazione di Selimo che vuole arrestarla, e si getta a'piedi di Firnaz. Egli è inflessibile,

uniscono li due amanti i loro sforzi per vincerlo, e dopo un lungo contrasto ei cede e promette a Selimo, che la rivedrà, e giacchè essi si amano, che sua figlia gli sarà sposa; ma che ora essa parte, che l'attende il Re, e ch' ella deve andare incontro al di lui trionfo Fuori di se per la gioja Selimo, ed Aspasia ringraziano Firnaz, si giurano un eterno amore. Selimo accompagna Aspasia sino alla porta, ella parte dando segni di molto rincrescimento.

Firnaz conduce Selimo al sepolcro d'Adelia, ed allora si avanzano i Mori; Firnaz dice a Selimo, ch' egli rispetti sempre quel sepolcro, e di sua mano lo coroni di fiori. Firnaz lo abbraccia di nuovo, gli promette che vedrà sua figlia, e parte. Selimo si perde nel tempio.

ATTO SECONDO

Piazza di Egbatana adorna per il trionfo di Tamar.

Al suono di guerrieri instrumenti si avanza Aspasia col padre alla testa delle damigelle; quindi Tamar sopra un palanchino trionfale, seguito da' suoi ufficiali, e dai prigionieri e prigioniere Egiziane. Scende Tamar passando sopra i scudi che a guisa di scala gli porgono i prigionieri. Tutti s' inginocchiano davanti al Re.

Questi li solleva, e sostenuto da Firnaz và in trono. Un ufficiale gli presenta i pri-

gionieri; il Re dona a questi la libertà che in riconoscenza formano un ballo, finito il quale intrecciano gl'ufficiali, i corteggiani e le damigelle una lieta danza. Ammira il Re la grazia e la bellezza d'Aspasia, ch'ei non conosce. Chiede a Firnaz chi ella sia. Questi gli fa noto essere sua figlia. Il Re a poco a poco se ne innamora, ma Aspasia non risponde alla sua passione che con disgusto e timidezza, lancia delle occhiate a suo padre per rammentargli la sua promessa, ed a forza intreccia con Tamar una danza, finita la quale non potendo il Re più trattenère l'amore che ha concepito per Aspasia, determina di farla sua sposa, la prende per mano e le esprime la sua passione, Aspasia non ha in mente che Selimo, ed invano cercano il Re, ed il padre di vincerla: si sdegna Tamar, e rimprovera Firnaz. Aspasia vedendo il padre in pericolo si rivolge al Re, e lo prega di permettere uno sfogo all'improvvisa di lei turbolenza, promettendogli che fra poco riceverà l'onore ch'egli vuol farle, e parte. Ordina Tamar di apprestar tutto pel vicino imeneo, s'abbandona alla più lusinghiera speranza, e parte.

ATTO TERZO

Camera negli appartamenti di Firnaz

Sorte Aspasia seguita dalle sue damigelle, che cercano invano di consolarla; vede il padre, e gli si getta in seno piangendo ama-

ramente. Il padre fa sortir le damigelle, poi rimasto solo con Aspasia le mette sott'occhio lo splendore d'un trono, la maestà del Re, insomma la sua grandezza. A ciò insensibile la figlia non vuole, che Selimo, e non cerca altri che lui. Si getta in ginocchio dinanzi al padre, gli bagna di lagrime la mano, e tremante gli chiede Selimo.

Lo scongiura per tutto ciò, che v'ha di più sacro di formare la di lei felicità; s'intenerisce a poco a poco Finaz, se ne avvede Aspasia, e gli chiede con tutto il trasporto di condurla a Selimo. Fa un cenno allora Firnaz, e compariscono due mori, che conducono Selimo. Esso mostra in tutto la sua meraviglia, vede Aspasia, e Firnaz, e corre tra le loro braccia. Firnaz dà un ordine sagreto ai mori, e questi partono. Narra Aspasia a Selimo la proposta del Re. Selimo trema di perderla. Aspasia lo assicura, che non vi è cosa, che possa dividerli. Ricorrono a Firnaz, acciò li renda felici. Questo buon padre abbraccia piangendo l'uno, e l'altra, interroga Aspasia se avrà coraggio per sottrarsi alle ricerche di Tamar di eseguire ciò, che vuol proporle, risponde Aspasia essere pronta a tutto ciò, ch'egli dirà, purchè Selimo sia suo. Dice allora Firnaz, che non vi è altro mezzo se non che Aspasia beva un sonnifero, che assopendo i suoi sensi farà credere alla corte, ed al Re, ch'ella sia morta. Trema Selimo alla proposizione temendo che Aspasia possa morire; Firnaz lo assicura ch'essa non morrà. Aspasia coraggiosa s'accosta

per bere, e Selimo la trattiene. Gli dice di nuovo il padre di non temere, essa risoluta beve il sonnifero, poi lieta abbraccia Selimo sulla speranza di ricuperarlo. Odesi frattanto un rumore di dentro. Vede Firnaz, che questa è la folla dei cortigiani, ed ordina ai mori di ricondurre Selimo. Non può questi allontanarsi da Aspasia, ma quindi dopo fattasi violenza viene da Aspasia abbracciato, e parte co' mori.

Vengono i cortegiani, e le damigelle. Si rallegrano con Firnaz, e principalmente con Aspasia dell' onore, a cui il Re la solleva; arriva questi, le fa de' complimenti, e le dimanda se ella acconsente al suo nodo, risponde ella di sì con trasporto d'allegrezza, ed il Re fa chiamare i Grandi del regno, e s' intuonerà intanto una danza, che viene interrotta dall' arrivo dei Grandi, ma intanto Aspasia comincia a sentire l' effetto del già preso sonnifero, essa non può reggersi, e cade or in braccio al padre, ed ora alle damigelle. Costernazione universale, cui accresce il padre con le sue finte disperazioni. Cerca ognuno invano di soccorrerla fintantochè cade come morta in braccio alle damigelle. Desolato il padre manifesta con tutte le dimostrazioni d' un eccessivo dolore il di lui rincrescimento al Re; questi quantunque sconsolato procura tuttavia di calmarlo, e gli ordina di farla trasportare in un luogo adattato, che quindi verrà ancor a vederla una volta. Partono tutti.

ATTO QUARTO

Il tempio della Morte col sepolcro di Aspasia

In ginocchio vicino a lei vi è Selimo. Una patetica musica esprime la situazione di questa infelice amante. Egli aspetta anzioso il momento, ch' essa rinvenga. La guarda, nè ancor si muove; va a' piedi dell' ara della Morte per pregare quella terribile divinità. Torna ad Aspasia, che ancor non rinviene; comincia a disperarsi. Teme, che Firnaz si sia ingannato nella bevanda, e che Aspasia non gli sia mai più resa Il suo timore comincia ad offuscargli la mente, egli è furente, perchè crede, che sia morta, e cava uno stile per uccidersi. Sovragiunge Firnaz, che lo disarma, lo rimprovera, e calma le sue furie, annunciandogli prossimo il tempo, in cui Aspasia rinvenirà. In fatti essa apre gli occhi, e comincia a muoversi. La gioja di Selimo è eccessiva. S' alza essa, ed ancora oppressa dal sofferto letargo non distingue ove ella sia. L' ajuta Selimo a levarsi. Essa cammina per il tempio. Alfine totalmente rinviene. Vola tra le braccia dell'amante, e del padre. Firnaz giacchè la notte è avanzata vuole, che fuggano avanti l' arrivo del Re, che voleva vederla prima, che la chiudesse il sepolcro. Si spaventano gli amanti a questo nuovo periglio, ma Firnaz li prende per mano, li conduce all' ara, e di sua mano gli unisce, poi li fa prostrare a' piedi del sepolcro d' Adelia, implora la sua protezione, e

s' incammina per partire, quando si sente aprire la porta di bronzo, e comparisce nell' atto Tamar seguito da schiavi con fiaccole, e spade. Si spaventano gli amanti, e Firnaz, cerca di fuggire, ma s'incontrano nel Re. Questi è sorpreso di veder viva Aspasia, ma più assai nel vederla al fianco di Selimo, ch' ei non conosce. Chiama perfido Firnaz, traditrice Aspasia; ora comprende la cagione de' suoi rifiuti, ma giura di vendicarsi nel sangue del suo rivale, e trae il ferro per ferire Selimo. Aspasia inorridisce, e si getta a' suoi piedi per placarlo. Firnaz pure abbraccia le sue ginocchia, e gli chiede per ciò, che v'è di più sacro, la vita di Selimo. Non gli ode Tamar, e irritato va per ferirlo. Fra lo strepito de' tuoni, ed il chiarore dei lampi s' ode un interno rumore nella tomba d' Adelia. Tutti si spaventano. Cresce il fragore, s'apre l'avello, e comparisce l'ombra d' Adelia. Questa rimprovera a Tamar la sua crudeltà. Gli dice, ch' egli s' arresti, che Selimo è quel figlio, ch' egli consegnò a Firnaz, per farlo morire. Gli addita il sepolcro, ed in esso leggesi scritto: *Ferma: egli è tuo figlio.* Si sbigottisce Tamar, Finaz chiede perdono, e conferma il detto dell'ombra. Selimo, ed Aspasia s' inginocchiano. Ordina l' ombra, ch' essi siano insieme congiunti. Va Selimo per abbracciarla, ma essa torna nel sepolcro, e questo si chiude. Corrono tutti a' piedi di Tamar, che abbraccia il figlio, perdona a tutti, e vuole, che vengano seco alla Reggia per mostrar loro quanto gli

ami; e partono tutti nei trasporti della maggior allegrezza.

ATTO QUINTO

Magnifica sala nella Reggia di Tamar pomposamente adorna con guardie

Vengono i cortigiani, e le damigelle, che annunziano il lieto arrivo degli sposi. Viene il Re, che tiene per mano Aspasia, e Selimo, e Firnaz lo segue. Meraviglie di ciascuno nel veder viva Aspasia, poi gli cinge la corona, e tutti lo adorano per loro Re. Una lieta danza compie la ceremonia, ed in questa esprime Aspasia la sua felicità, e la sua tenerezza per Selimo, per Firnaz, e per Tamar.

Secondo Ballo

I DUE MOLINAJ INNAMORATI